

Lavoro Da maggio 2008 crescita del 330%. Mastropasqua: le aziende allarmate hanno chiesto più del necessario

Rallenta la cassa integrazione L'utilizzo ora si ferma al 61%

L'Inps: nell'ultimo mese incremento limitato al 15,8%

ROMA — Il ricorso alla cassa integrazione continua ad aumentare, ma meno degli ultimi mesi. A maggio l'incremento è stato del 15,8% sul mese precedente, in frenata rispetto al 27,8% di aprile e al 38,1% di marzo. E c'è una sensibile differenza tra la cassa autorizzata e quella effettivamente utilizzata dalle aziende: nei primi tre mesi dell'anno, ogni 100 ore di cig concesse ne sono state usate 61. È quello che l'Inps chiama il «tiraggio». Che nel primo trimestre del 2009, spiegano i tecnici dell'istituto di previdenza, è stato addirittura inferiore al 79% registrato nello stesso periodo del 2008.

Probabilmente, dice il presidente dell'Inps, Antonio Mastropasqua, «nel momento di maggiore allarme per la crisi le

imprese si sono fatte autorizzare un numero di ore di cassa integrazione più alto di quello che si è rivelato necessario, anche perché non c'è stato un crollo della domanda e anzi, dopo un periodo nel quale le aziende hanno rallentato la produzione e svuotato i magazzini, adesso si trovano nella condizione di dover ricostituire le scorte». Detto questo, la crisi non è affatto passata. Il confronto maggio su maggio parla chiaro: la cassa integrazione è aumentata complessivamente del 330%, come risul-

tato di un balzo della cassa integrazione ordinaria (dovuta a cali di produzione momentanei) del 609% e di un raddoppio (+99,8%) della cassa integrazione straordinaria (richiesta in caso di crisi e ristruttura-

zione). Nei primi cinque mesi dell'anno sono state autorizzate in tutto 293 milioni di ore. Siamo quindi ancora distanti dal picco del 1984 (816 milioni di ore in un anno) mentre potremmo arrivare ai livelli dei

primi anni Novanta (550 milioni).

I dati riguardanti alcuni settori industriali sono impressionanti. La cassa integrazione ordinaria è aumentata in un anno del 3.183% nella metallurgia, del 2.109% nella meccanica e del 1.305% nella chimica. Così come il grosso delle ore di cassa complessivamente autorizzate a maggio si concentra in Piemonte e Lombardia con circa 16 milioni di ore a testa, seguite da Veneto (4,5 milioni) ed Emilia Romagna (3,7 milio-

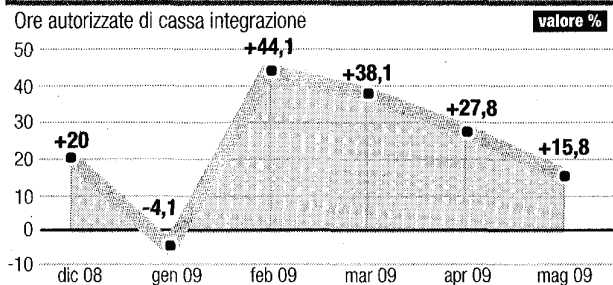
ni). La crisi colpisce anche gli impiegati, che nel periodo gennaio-maggio hanno visto il totale di ore di cig autorizzate aumentato del 1.210% rispetto allo stesso periodo del 2008.

Nonostante tutto, sottolinea però Mastropasqua, non c'è un problema di stanziamenti. Dei 32 miliardi di euro a disposizione per il biennio tra risorse ordinarie (24 miliardi) e per la cassa in deroga (8 miliardi), fino a maggio «sono state impegnate risorse teoriche pari a 2,8 miliardi». Considerato il tiraggio, se ne spenderanno meno. Nei primi tre mesi la spesa effettiva non ha superato gli 800 milioni, dice il presidente, di cui meno di cento per quella in deroga (imprese con meno di 15 dipendenti e lavoratori atipici).

Enrico Marro

La frenata della cassa integrazione

79% ore di cassa integrazione effettive usate nei primi tre mesi del 2008
61% ore di cassa integrazione effettive usate nei primi tre mesi del 2009



CORRIERE DELLA SERA



Le cifre

Da maggio 2008 a maggio 2009 la cassa integrazione è aumentata complessivamente del 330%, per il balzo della cassa integrazione ordinaria del 609% (per i cali di produzione momentanei) e per il raddoppio (+99,8%) di quella straordinaria (per crisi e ristrutturazione). Siamo distanti dal picco del 1984 (816 milioni di ore in un anno) ma vicini ai primi anni Novanta (550 milioni) (nella foto Nicola Mastropasqua, presidente Inps)



Lavoro. Verso la stabilizzazione la richiesta di ammortizzatori: le ore autorizzate hanno segnato un aumento del 15,82%

La cassa integrazione rallenta la corsa

La Cigs a maggio resta in crescita del 90% rispetto al 2008 ma su aprile è in calo (-1,14%)

Cristina Casadei
 MILANO.

Per gli ammortizzatori sociali maggio segna la fine del boom e l'inizio della fase di stabilizzazione. La linea spezzata che rappresenta l'andamento delle ore autorizzate di cassa integrazione continua infatti a scendere così come le richieste per il sussidio di disoccupazione che lo scorso mese «sono diminuite rispetto ad aprile quando erano state 300mila, in calo rispetto al picco di 375mila di marzo», ha detto il presidente dell'Inps Antonio Mastrapasqua.

Per la cassa straordinaria arriva anche il primo segno negativo: nel confronto con aprile si registra un calo dell'1,14%, mentre rispetto a maggio del 2008 c'è stato un aumento del

90,29%. Analizzando i dati anno su anno non mancano settori e regioni in controtendenza per il ricorso alla cigs. Come l'abbigliamento (-0,78%), la chimica (-17,66%) e le pelli e il cuoio (-8,07%) e nel panorama regionale Friuli Venezia Giulia (-64,42%), Campania (-14,59%), Basilicata (-88,27%), Valle d'Aosta (-11,11%), Molise (-33%) e Sicilia (-5,33%).

La frenata degli incrementi cominciata a metà febbraio è diventata una costante del monitoraggio mensile dell'Inps che nei primi cinque mesi di quest'anno ha autorizzato quasi 293 milioni di ore (+256,59% rispetto ai primi cinque mesi del 2008). Tradotto in euro significa che per gli ammortizzatori sono state impegnate risorse teoriche per circa 2,8 miliardi di cui 2,1 miliardi per la cassa ordi-

naria, 660 milioni per quella straordinaria e poco più di 130 milioni per quella in deroga, mentre le risorse a disposizione per il biennio 2009-2010 sono di circa 32 miliardi di euro.

Anche in maggio le aziende hanno continuato a chiedere autorizzazioni per la cassa integrazione, ma si è accentuata la dinamica di "crescita frenata" rispetto al mese precedente: la media è stata un aumento del 15,82% rispetto ad aprile 2009 che ha rafforzato la tendenza di aprile (+27,82% su marzo) e di marzo (+38,17% su febbraio). In valori assoluti lo scorso mese sono state autorizzate 87 milioni di ore di cassa integrazione, oltre quattro volte in più rispetto ai 20,2 milioni di un anno fa. Nel dettaglio sono stati 66,35 milioni di cassa ordinaria e 20,65 milioni di cassa straordinaria e cassa in

deroga. Rispetto ad aprile la cigo è cresciuta del 25,72% nell'industria e del 4,91% nell'edilizia, contro un incremento di aprile che è stato rispettivamente del 27,75% e del 46,71 per cento. La media complessiva di aumento di maggio su aprile diventa così del 15,82 per cento.

Tornando indietro di un anno gli interventi ordinari dell'industria sono aumentati del 950% rispetto a maggio del 2008; i settori che hanno incontrato le maggiori difficoltà si confermano la metallurgia (+3183%), la meccanica (+2109%) e la chimica (+1305%). Tra operai e impiegati, nell'ultimo periodo sono i secondi ad aver visto un aumento maggiore delle ore autorizzate, passate da 2,4 milioni nel periodo gennaio-maggio 2008 a 32 milioni di ore di quest'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INPS

87 milioni

Le ore autorizzate

In maggio l'Inps ha dato il via libera a 66,35 milioni di ore di cassa ordinaria e 20,65 milioni tra cassa straordinaria e in deroga

2,8 miliardi

Le risorse

Per gli ammortizzatori sono state impegnate risorse teoriche per circa 2,8 miliardi, di cui 2,1 per la cigo, 660 milioni per la cigs e 130 per la cassa in deroga



I DATI INPS SULLA CASSA INTEGRAZIONE

A maggio Cig ordinaria +609% Ma su aprile c'è una frenata

■ La cassa integrazione ordinaria (Cig) a maggio cresce del 609,28% rispetto allo scorso anno. Tuttavia il dato segna una frenata rispetto alla crescita segnata ad aprile. È quanto informa l'Inps secondo cui anche nel mese di maggio le aziende italiane hanno continuato a chiedere il ricorso alla cassa ma «si tratta di un aumento che accentua la dinamica di crescita frenata rispetto al mese precedente (+15,8% rispetto ad aprile 2009). Per quanto riguarda la straordinaria le richieste sono risultate inferiori ad aprile con un calo dell'1,14% e sono cresciute del 90,29% rispetto a maggio 2008. Nel complesso a maggio - precisa l'Inps - sono state autorizzate 87 milioni di ore di cassa integrazione, contro i

20,2 milioni del maggio 2008 (+330,55%). Il cumulo dei primi cinque mesi dell'anno porta il totale a sfiorare i 293 milioni di ore con una crescita del 256,59% rispetto ai primi cinque mesi del 2008. A maggio sono state autorizzate per la Cig ordinaria 66,35 milioni di ore e 20,65 milioni di ore di cassa integrazione straordinaria e cassa integrazione in deroga. Rispetto ad aprile la cig ordinaria è salita del 25,72% nell'industria e del 4,91% nell'edilizia, contro un incremento di aprile (su marzo) del 27,75% e del 46,71%. Le ore autorizzate di cig straordinaria sono diminuite rispetto ad aprile (-1,14%). Nel complesso le richieste di cassa a maggio sono aumentate rispetto ad aprile del 15,82%.

L'Unità

LA CRISI

Cassa integrazione boom (più 609%) anche a maggio

■ La cassa integrazione ordinaria a maggio cresce del 609,28% rispetto allo stesso mese dello scorso anno. Il dato segna comunque una frenata rispetto alla crescita segnata ad aprile. È quanto informa l'Inps secondo cui anche nel mese di maggio le aziende italiane hanno continuato a chiedere il ricorso alla cassa ma «si tratta di un aumento che accentua la dinamica di crescita frenata rispetto al mese precedente (+15,8% rispetto ad aprile 2009).

Per quanto riguarda la straordinaria le richieste sono risultate inferiori ad aprile con un calo dell'1,14% e sono cresciute del 90,29% rispetto a maggio 2008.

«L'esplosione della cig a maggio, più 609% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, con un più 15,8% rispetto ad aprile, è la dimostrazione della portata della crisi e delle bugie di un governo che fugge dalle sue responsabilità», afferma Cesare Damiano, responsabile lavoro del Pd.

L'Eurogruppo sollecita l'exit strategy. L'Fmi chiede altri interventi. Per l'Ocse il nostro Paese migliora più degli altri

La Ue: ora risanare i conti pubblici E in Italia frena il ricorso alla Cig

L'Inps: a maggio registrato l'aumento più basso da diversi mesi

LUSSEMBURGO - Appena l'economia europea tornerà a crescere, dovrà iniziare il percorso di rientro dei deficit pubblici, portati alle stelle dai piani di rilancio per far fronte alla crisi economica. Nonostante le pressioni di grandi capitali come Parigi, il commissario europeo per gli Affari economici, Almunia, non arretra di un passo sul rispetto del Patto di stabilità e, al termine della riunione dell'Eurogruppo, annuncia: per tutti i paesi che hanno avuto un deficit superiore al 3% nel 2009, verrà decisa una procedura per disavanzo eccessivo già a novembre. E l'Italia, che secondo le ultime previsioni della Commissione salirà dal 2,7% del 2008 al 4,5% del 2009 al 4,8% del 2010, pur non essendo il caso più grave, rischia di ritrovarsi nel gruppo. "In autunno, in novembre, io porterò all'Eurogruppo delle proposte di correzione di disavanzo eccessivo per gli 8 paesi che avranno

un deficit sopra il 3% nel 2009", ha precisato Almunia, avvertendo: "Consideriamo che nel secondo e terzo trimestre del 2010 le nostre economie in media inizieranno ad avere cifre positive sul pil, per cui quando la ripresa inizierà, inizierà anche la strategia di uscita". E a chi gli chiedeva se a suo avviso il peggio della crisi sia alle spalle, Almunia ha risposto: "Spero di sì". Qualche segnale di miglioramento dell'economia italiana giunge dalle richieste di accesso alla cassa integrazione da parte delle aziende: sebbene in aumento, mostrano una "crescita frenata" rispetto al mese precedente, pari al 15,82% da aprile 2009, rafforzando la tendenza emersa già ad aprile. In valore assoluto l'aumento di ore autorizzate è ancora spiccato rispetto allo stesso mese dello scorso anno, soprattutto per la cig ordinaria, cresciuta del 609,28%. Ma per le richieste di cassa integra-

zione straordinaria, aumentate del 90,29% rispetto al maggio 2008, si manifesta con più forza la frenata: nel maggio 2009 le richieste sono state addirittura inferiori dell'1,14% rispetto ad aprile

2009. Di una "possibile svolta" del ciclo economico e della conclusione della tendenza recessiva per l'Italia ha parlato anche l'Ocse, sulla base degli ultimi risultati del suo superindice previsionale sull'economia. Ad aprile ha segnato un generale incremento di 0,5 punti dal mese precedente, e la penisola ha messo a segno il rialzo più forte nell'area con più 2,1 punti. "Anche se è troppo presto per giudicare se si tratti di una svolta temporanea o maggiormente sostenibile - ha avvertito l'Ocse - i risultati di aprile segnalano una attenuazione del tasso di deterioramento economico nella maggior parte delle eco-

nomia dell'Ocse, con segnali più forti di una possibile sbocco per Canada, Francia, Italia e Regno Unito". Un segnale positivo è giunto anche dal presidente Usa Obama, che ha annunciato che il prossimo obiettivo del governo è quello di creare o salvare oltre 600.000 posti di lavoro nell'arco dei prossimi tre mesi, sempre grazie all'ambizioso piano di stimoli da 787 miliardi di dollari. Gli impieghi verranno creati dai nuovi servizi sanitari in 50 stati Usa, dai parchi nazionali, dagli aeroporti, dalle autostrade. Parlando dei progressi fatti, Obama ha però precisato: "Ci troviamo ancora in una recessione molto profonda", e dunque, "ci vorrà un periodo di tempo considerevole" per arrivare alla ripresa. Infine dall'Fmi è arrivato un monito ai governi europei: servono altre misure per superare la crisi.

C.Mar.

IL COMMISSARIO ALMUNIA

*«Proporremo
la procedura per deficit
eccessivo per i Paesi
che superano il 3%»*



Ocse ottimista sulla ripresa italiana: il superindice in crescita ad aprile. Frena il ricorso alla cassa integrazione

Ue, arriva la stretta contro i deficit

“Stop alle misure anticrisi”. Obama: recessione ancora profonda

I conti pubblici

ROMA — Sedavverol'economia tornerà «in territorio positivo» nel 2010, allora gli Stati dovranno «cominciare la correzione» del loro deficit. E per convincerli, Joaquin Almunia, commissario Ue agli Affari economici e monetari, valuterà «procedure per deficit eccessivo nei confronti degli Stati membri che sforano il 3% quest'anno. A novembre - aggiunge - presenterò all'Eurogruppo le nostre proposte per otto Paesi che avranno deficit superiori al 3% nel 2009. Si aggiungeranno ai cinque Paesi che hanno sfiorato già nel 2008». L'Italia è tra le Nazioni che superano il 3% nel 2009.

Il principio è contenuto in un documento dell'Eurogruppo che sarà esaminato oggi dall'Ecofin, dove si valuteranno anche i grandi-piccoli segnali di ripresa. A cominciare dal superindice Ocse di aprile, salito di 0,50 sul

mese precedente. Ora, su base annua, l'indicatore resta negativo di 8,3 punti. Ma lo slittamento all'insù viene letto come una conferma di una possibile inversione di tendenza, più forte in Canada, Francia, Italia e Regno Unito. L'Ocse parla di «un'attenuazione del ritmo di deterioramento» dell'economia. In Italia in particolare il superindice di aprile è cresciuto del 2,1%: il Paese guida il rimbalzo del G7 (più 0,4). Un altro segnale arriva dal freno della crescita della Cassa integrazione a maggio: più 15,82% rispetto ad aprile (era più 27,8). Ma in valore assoluto l'incremento di ore autorizzate è ancora record rispetto allo stesso mese del 2008, soprattutto per la cig ordinaria: +609,28%. Le richieste di Cassa straordinaria (più 90% annuo) sono inferiori rispetto ad aprile 2009 (-1,14%). Nel complesso, nei primi 5 mesi, sono state autorizzate 293 milioni di ore (più 256,59% rispetto allo stesso pe-

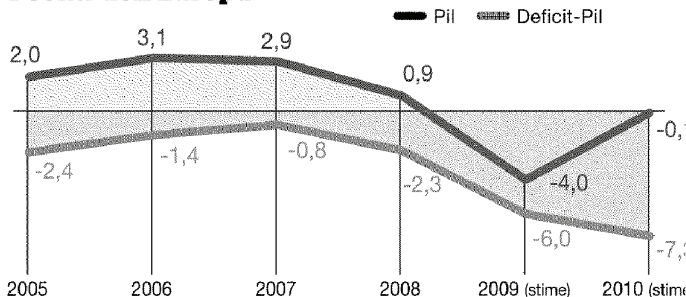
riodo del 2008). «Segni di miglioramento» sono individuati anche dal Fmi che però pronostica per Eurolandia una ripresa «modesta» nel 2010 e chiede ai governi «ulteriori azioni» per puntellare il sistema finanziario.

Comunque, per i ministri Ue «non sono giustificati ulteriori stimoli di bilancio»: l'attenzione deve essere spostata sul «consolidamento delle finanze pubbliche». Nel loro testo, non vi sono messaggi ottimistici sul domani: «I rischi restano ragguardevoli»; il sistema bancario è «tuttora in stato di stress». Ma la risposta alla crisi è stata «appropriata» e ora serve appunto una exit strategy basata sul «Patto di stabilità».

L'analisi dei ministri Ue, tutto sommato, coincide con quella del presidente Obama a proposito degli Stati Uniti: il nostro Paese - dice - si trova nel bel mezzo di una crisi economica molto forte e ci vorrà «ancora tempo» prima di un recupero.

(e. p.)

I conti dell'Europa



OCSE E CASSA INTEGRAZIONE, SEGNALI DI VITALITÀ DIETRO I NUMERI

 Sono parole caute, perché capire quando la crisi comincerà a finire è un esercizio troppo delicato per avventurarsi nell'ottimismo. E i numeri non bastano. Ma ieri l'Ocse, che pure ha stimato un crollo della crescita mondiale ben superiore al 4%, ha cambiato i toni. Tanto da segnalare «un'attenuazione del ritmo di deterioramento» dell'economia. Un salto verbale non da poco, dal momento che a più riprese le organizzazioni internazionali, a partire dal Fondo Monetario, erano arrivate a usare toni da catastrofe per descrivere la situazione economica. Non solo. Nell'elenco dei Paesi l'Italia è quello che, all'interno del G7, mostra i segnali positivi più consistenti. Il superindice, che serve proprio ad anticipare eventuali inversioni del ciclo economico, ha toccato quota 99,4 punti, con un aumento di 2,1 punti. La variazione più consistente. E così per Italia, Francia, Canada e Regno Unito «il punto più basso della crescita potrebbe già essere stato raggiunto». Anche se, ha sottolineato il segretario generale dell'Ocse Angel Gurría, la crisi lascerà «cicatrici durature».

Secondo segnale, questa volta misu-

rato dentro il sistema produttivo nazionale, a cominciare dalle fabbriche. Ieri l'Inps ha fatto sapere quali sono gli ultimi dati sulla Cassa Integrazione. Livelli decisamente più elevati rispetto all'anno scorso, con ritmi di crescita del 60,9% rispetto a maggio 2008. Ma ci sono due tendenze che potrebbero indicare qualche timido segnale positivo. Primo: l'aumento mensile sta rallentando al 15,8%. Numeri ancora elevati, ma più piccoli. Secondo: su 100 ore di Cig richieste dalle aziende, quelle effettivamente utilizzate sono state soltanto 61. Il motivo? Da un lato è possibile che le stesse imprese abbiano tracciato scenari più negativi e abbiano deciso di alzare così un muro di difesa anti-crisi più alto. Dall'altro le aziende del *made in Italy* si stanno muovendo sempre di più in due direzioni, utilizzare l'ombrello del welfare ma allo stesso tempo cominciare a guardare oltre la crisi. Alla ricerca di nuovi possibili mercati. Un caso è quello della Fiat. Una vitalità, quella del tessuto industriale, che probabilmente comincerà a dar ragione all'Ocse.

Nicola Saldutti



→ **Dopo il terremoto**, dice l'azienda, persa competitività

→ **La protesta** I sindacati preparano una mobilitazione nazionale

L'Aquila, Transcom chiude il call center: 354 a casa

Transcom licenzia 354 dipendenti a L'Aquila per cessata attività. I sindacati annunciano una mobilitazione nazionale. Notizia «drammatica» per Assocontact (Confindustria) e «sconcertante» per il sindaco.

GIUSEPPE VESPO

MILANO
 g.vespo@gmail.com

Chiude il call center Transcom de L'Aquila e licenzia 354 operatori. L'azienda di Cernusco sul Naviglio, Milano, lo ha comunicato ieri spiegando che - dopo dieci anni di attività - il sito abruzzese ha perso competitività e il terremoto del 6 aprile, che ha reso inagibile l'edificio dov'è ospitato, ha dato il colpo di grazia.

Così le commesse sono state trasferite ad altri call center e i lavoratori a casa. «Non ci aspettavamo una notizia del genere - dice Marilena Scimia, dipendente Transcom e rappresentante Slc-Cgil - Dopo il terremoto i dirigenti erano venuti a portare la loro solidarietà, assicurandoci che non avremmo perso il lavoro». «Purtroppo - dice il direttore generale dell'azienda, Roberto Boggio - non ci sono le condizioni di mercato per riuscire a pagare gli stipendi dei nostri dipendenti. Faremo il possibile per contenere l'impatto sociale». I sindacati annunciano una mobilitazione nazionale dei dipendenti Transcom, che si trova-

no anche a Milano, Lecce, Bari, Roma e Paternò, Catania.

MOBILITAZIONE

L'azienda, che ha commesse da Vodafone e Tele2, «strumentalizza il terremoto e il dramma umano di una città, quando potrebbe mantenere le attività sul territorio, licenziando impunemente 350 giovani», commenta Alessandro Genovesi, segretario nazionale della Slc Cgil. Secondo il sindacalista, Transcom ha una commessa con Tele2 molto ricca ma preferisce chiudere in Abruzzo, «magari per

nomico.

Il sindaco ricorda che «15 giorni fa l'azienda aveva comunicato che avrebbe mantenuto questa importante struttura» e che entro due settimane Transcom «potrà nuovamente insediarsi nello stabile che occupava prima del terremoto». Ma «Soprattutto - afferma Cialente - è vergognoso utilizzare la tragedia che ci ha colpito per lanciare un segnale al governo o ai sindacati, rispetto alle problematiche che coinvolgono il settore». Riferimento che si può leggere andando a vedere le condizioni di lavoro dei dipendenti del call center abruzzese. Gli unici in tutta la Regione, secondo Slc-Cgil, ad essere assunti a tempo indeterminato. Un problema quando si deve competere con aziende che partecipano alle gare d'appalto per le commesse giocando al massimo ribasso. Scaricando, cioè, sui precari il costo dei servizi. Pratica che, secondo la denuncia della Slc-Cgil, sarebbe stata addirittura sancita con un accordo sindacale (Cisl, Uil, Ugl e azienda) alla 3G di Sulmona. Call center fondato dal deputato pdl Sabatino Aracu. Secondo quell'accordo, sostiene la Slc-Cgil, i lavoratori verranno stabilizzati solo nel 2010. ❖

MENO DOMANDA DI ENERGIA

In calo i consumi di energia elettrica: secondo i dati di Terna, a maggio la quantità di energia elettrica richiesta in Italia, pari a 25,4 miliardi di kilowattora, ha fatto registrare un calo del 7,3%.

aprire da altre parti, dove può ripartire assumendo dipendenti a costi più bassi». Per il presidente di Assocontact, associazione delle imprese di call center in outsourcing aderente a Confindustria, la notizia del forfait Transcom è comunque «drammatica». Mentre è «sconcertante» per il sindaco, Massimo Cialente, che si unisce ai sindacati nel chiedere un tavolo all'unità di crisi dello Sviluppo Eco-

IL LINK

PER INFORMAZIONI
www.cgil.it

L'Aquila, «sisma» al call center

La svedese Transcom chiude la sede e licenzia 360 persone. Dure reazioni di istituzioni e sindacati: inaccettabile. Subito un incontro

DA MILANO GIUSEPPE MATARAZZO

Il terremoto e la crisi. Un cocktail micidiale per la sede aquilana della svedese Transcom, specialista a livello mondiale di contact center. Ieri l'annuncio: dopo dieci anni di attività chiuderà i battenti e per 360 dipendenti del call center dell'Aquila sarà avviata la procedura di mobilità. Il sisma avrebbe dato il colpo di grazia all'azienda, già in una situazione difficile e in perdita di competitività, rendendo inagibile l'edificio che la ospitava. «Non ci sono le condizioni di mercato per riuscire a pagare gli stipendi dei nostri dipendenti - ha spiegato il direttore generale di Transcom, Roberto Boggio -. Ma faremo il possibile per contenere l'impatto sociale, e ci adopereremo in ogni modo per individuare eventuali soluzioni alternative per i nostri dipendenti». A portare alla drastica decisione, «l'impossibilità di competere nella folle corsa al ri-

basso, stanti le attuali rigidità nel mercato italiano e l'ingiustificata disparità di applicazione delle regole esistenti». Quattrocento lavoratori sul lastrico, in una terra che ha già subito ferite atroci. Così non mancano dure reazioni per le ripercussioni che può avere dal punto di vista economico e sociale. Un pericoloso campanello d'allarme per la realtà produttiva abruzzese.

L'unico a capire le ragioni dell'azienda è il direttore di Confindustria L'Aquila, Antonio Cappelli: «Siamo vicini a Transcom in questo difficile percorso, con l'obiettivo di individuare ogni soluzione possibile al fine di attenuare ripercussioni negative sul territorio. Prima o poi tutti dovranno prendere coscienza che il problema dei lavoratori precari potrà essere eliminato solo risolvendo prima il problema delle aziende precarie». Sola voce fuori dal coro (politico e sindacale) che condanna invece chiaramente l'atteggiamento dei vertici di Transcom. «Una decisione gravissima che contraddice le assicurazioni avute in precedenza», ha commentato il presidente della Provincia dell'Aquila, Stefania Pezzopane. «La chiusura dello stabilimento è una vera e propria coltellata alla schiena, in un momento così delicato. Nelle settimane precedenti avevamo anche discusso della sistemazione logistica, individuando una nuova sede. Ora sembra che la

motivazione addotta per i licenziamenti sia la mancanza di commesse. Un'impostazione davvero inaccettabile». Il sindaco dell'Aquila, Massimo Cialente, ha definito la vicenda «vergognosa, sconcertante e inaccettabile» e ha fatto un appello al Governo per «la convocazione immediata di un tavolo presso il ministero per lo sviluppo economico». Il sindaco ha ricordato che «15 giorni fa l'azienda aveva comunicato ai sindacati che avrebbe mantenuto questa importante struttura» e che entro le prossime due settimane la Transcom «potrà nuovamente inserirsi nello stabile che occupava prima del terremoto». Il vicepresidente vicario del Consiglio regionale, Giorgio de Matteis, invoca un «incontro urgente». Sul piede di guerra anche i sindacati. «È un atteggiamento di grave irresponsabilità. Farebbe bene a ritirare i provvedimenti di licenziamento e avviare il confronto con i sindacati», hanno chiesto il segretario regionale della Cisl, Maurizio Spina, e quello aquilano, Gianfranco Giorgi, sollecitando l'intervento del ministro Sacconi. Preoccupazione è stata espressa dall'Ugl. Di «strumentalizzazione del terremoto e del dramma umano di una città», ha parlato Alessandro Genovesi, segretario nazionale della Slc Cgil. Transcom (presente anche a Milano, Bari e Lecce), avrebbe «la possibilità di mantenere le attività a L'Aquila anche in sedi alternative o ricorrendo al telelavoro».

L'INDUSTRIA
LA PROTESTA*Comune e Provincia a fianco dei lavoratori
Il presidente Alessandra Giudici: il territorio è stanco
di prendere schiaffi, risponderemo con le stesse armi*

Mobilitazione in vista dello sciopero del 24 per salvare gli impianti dalla chiusura totale

«Crisi della chimica, responsabile è il premier»*Assemblea a Porto Torres: gli operai accusano
anche i sindacati di ritardi nella vertenza*

di Pinuccio Saba

PORTO TORRES. La controparte non è il ministro Scajola o l'Eni, ma è la presidenza del consiglio dei ministri. Non è un cambio di strategia ma lo sciopero del 24 deve servire a fare sentire la voce di un territorio che la mancanza di una seria politica industriale da parte dell'Eni e il governo stanno met-

tendo in ginocchio. Lo hanno detto i lavoratori, i vertici nazionali, regionali e territoriali del sindacato. Una strategia condivisa dal presidente della Provincia di Sassari Alessandra Giudici, intervenuta all'assemblea dei lavoratori del petrolchimico che si è tenuta nella mensa dello stabilimento.

Un intervento "di lotta", quello di Alessandra Giudici, apprezzato dai vertici delle organizzazioni sindacali, ma soprattutto dai lavoratori. «Questo territorio è stanco di prendere schiaffi — ha detto tra l'altro il presidente della Provincia — ed è ora di rispondere agli schiaffi con gli schiaffi. Io ho già iniziato. La vostra, la nostra mobilitazione è sacrosanta e per questo, se ci vorrete, noi saremo al vostro fianco. E ci saremo anche se non ci inviterete». La "politica" del territorio ha voluto così condividere la mobilitazione dei lavoratori della Chimica, come ha confermato il sindaco di Porto Torres Luciano Mura che, vista la debolezza della posizione del ministro Claudio Scajola, ha individuato nella presidenza del consiglio dei ministri la

vera controparte.

Ma c'era molta attesa soprattutto per gli interventi dei segretari nazionali dei sindacati dei Chimici e cioè Alberto Morselli (Filcem-Cgil), Sergio Gigli (Femca-Cisl) e Sandro Santicchia (Uilcem-Uil). Dopo l'introduzione di Santicchia, che ha tracciato il quadro della vertenza, i veri protagonisti sono stati i lavoratori. Che non hanno lesinato critiche alle organizzazioni sindacali. Lavoratori chimici, ma anche metalmeccanici, edili, dei trasporti e dei servizi. Soprattutto, come ha evidenziato Massimo Blazoni, un dipendente Polimeri Europa, la vertenza è in forte ritardo. E lo sciopero nazionale, come ha detto in un colorito intervento, doveva essere fatto lo scorso anno. Una vertenza che interessa moltissime categorie di

lavoratori ma tutto ruota attorno alla chimica. Un settore strategico, come ripete spesso il ministro Scajola, affermazioni che però non sono seguite da fatti concreti. Ma perchè per Alitalia si e per la chimica no, si sono chiesti i lavoratori? Per questo bisogna intervenire sul capo del governo che, in campagna elettorale, aveva assicurato che i problemi della chimica erano stati risolti. La vicenda Ineos-Vinyls ha però detto che non era vero.

Il rilancio della chimica deve quindi partire dalla salvaguardia degli impianti, e dal riavvio e consolidamento delle produzioni soprattutto nel momento in cui il mercato internazionale registra un aumento delle richieste di fenolo. E invece Polimeri Europa, cioè l'Eni, insiste nella fermata e sollecita

il trasferimento del personale di fenolo e cumene ad altri impianti.

Per questo motivo lo sciopero del 24 giugno è l'unica risposta alle politiche di Eni e governo, una risposta che non prevede la chiusura di singoli impianti o interi stabilimenti - hanno detto i tre segretari nazionali dei Chimici - perché non è ipotizzabile che uno dei paesi più industrializzati del mondo si debba privare di un patrimonio fatto non solo di stabilimenti e grandi fatturati (57 miliardi di euro all'anno) ma di grandi professionalità, di ricercatori, di tecnici di prim'ordine. Lo sciopero del 24 non sarà quindi la semplice mobilitazione di alcuni territori, ma una scialuppa di salvataggio per l'intera industria nazionale.



L'assemblea dei lavoratori del Petrolchimico che si è tenuta ieri nella sala mensa

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Segnali di ripresa per l'impianto toscano **Acciaio, a Piombino solo un mese di stop**

Cesare Peruzzi
 FIRENZE

■ Nuovi ammortizzatori per i dipendenti e la previsione di ridurre da 60 a 30 giorni lo stop dell'altoforno nel periodo estivo. La Lucchini di Piombino prende la crisi di petto: sperimenta forme di tutela del lavoro e aggancia i primi timidi segnali di ripresa del mercato.

La novità riguarda gli apprendisti dell'impianto siderurgico toscano, che potranno usufruire della cassa integrazione straordinaria. L'accordo, firmato ieri in Regione dai rappresentanti delle istituzioni locali, dall'azienda e dal sindacato, estende in deroga la facoltà di accedere alla cigs per questa categoria di lavoratori. Riguarderà 90 apprendisti dei 160 dell'impianto Lucchini e durerà fino alla fine di ottobre.

«È un'intesa che consente di salvaguardare l'occupazione per una fetta rilevante di lavoratori che l'acciaieria di Piombino aveva reclutato in vista di un programma d'investimenti oggi sottoposto a forti riduzioni», commenta una nota dell'assessorato regionale al Lavoro guidato da Gianfranco Simoncini. «Il senso dell'accordo è di non disperdere professionalità e forza

lavoro in vista della ripresa, così come abbiamo già fatto per i precari», dice Luciano Gabrielli, segretario della Fiom di Livorno. I 251 contratti a termine della Lucchini, infatti, sono stati prorogati a scadenza, con l'impegno di fare nuovamente il punto della situazione a ottobre.

Intanto, il mercato mondiale dell'acciaio mostra qualche piccolo cenno di ripresa. La Lucchini (gruppo Severstal) ha infatti ridotto a "solo" 30 giorni (dal 20 luglio al 20 agosto) la prospettiva di fermare l'altoforno di Piombino, che attualmente lavora al 60% delle sue potenzialità, con 450 dipendenti su 2.300 in cassa integrazione ordinaria. «È presto per parlare di ripresa - commenta Gabrielli - anche se qualche nuovo ordine per prodotti semilavorati è arrivato. Le prospettive restano incerte. Il dialogo con l'azienda e le istituzioni però è buono - aggiunge - e ci consente di limitare i danni per l'occupazione in questa fase difficile».

A Piombino, insomma, si sperimentano con successo nuove frontiere delle relazioni industriali. Anche se tutti aspettano con ansia crescente che il settore riparta in maniera decisa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bagnasco: senza lavoro la famiglia entra in crisi

DA GENOVA ADRIANO TORTI

«**B**eat i costruttori di lavoro». In un momento storico nel quale le difficoltà economiche e la perdita del lavoro sono notizia di tutti i giorni, l'arcivescovo di Genova e presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco, non ha esitato a chiamare beati, perché «partecipano all'edificazione del bene comune», coloro che il lavoro lo «costruiscono». In occasione dell'annuale appuntamento del Pellegrinaggio del mondo del lavoro ha dato voce alle «preoccupazioni di tanti lavoratori e tante famiglie», ha parlato del «Vangelo del lavoro» ed ha ricordato l'attenzione della Chiesa che «è chiamata a portare la salvezza e la gioia del Signore ad ogni essere umano nella piena concretezza e nella faticosa complessità della condizione umana».

Il porporato ha poi richiamato tutti a impegnarsi attivamente per la costruzione del «bene comune» ricordando «la misura alta delle responsabilità che ognuno ha, in forme e misure diverse, rispetto al vivere sociale». Nell'omelia che ha pronunciato al santuario genovese, l'arcivescovo ha definito il lavoro come «parte speciale di quelle condizioni indispensabili che una società veramente umana deve garantire perché

ognuno, singoli e gruppi, possa non solo sopravvivere e vivere ma, ancora di più, realizzare sé stesso secondo il disegno di Dio». Se il lavoro è fondamentale per l'uomo e per la società civile, la sua mancanza porta facilmente il singolo alla rovina e la collettività allo sbandio. Se l'uomo perde il lavoro, ha aggiunto infatti il porporato, «si sente toccato nell'intimo della sua dignità e delle sue innate aspirazioni ossia esprimere sé stesso e sentire di partecipare alla vita della comunità». «La mancanza di lavoro - ha proseguito - incide pesantemente anche sul tessuto familiare» al punto che «i rapporti non di rado si fanno più tesi» e la casa «anziché essere lo spazio dove si rientra volentieri diventa il luogo di nuovi problemi e tensioni». La mancanza di lavoro, poi, è particolarmente grave per le giovani generazioni alle quali è affidato il compito di costruire il futuro ed il bene comune. «La disoccupazione - ha affermato ancora Bagnasco nell'omelia - affligge tristemente il mondo dei giovani, specie in rapporto al loro futuro personale e sociale» al punto che «il progetto famiglia si allontana nei tempi, crescono i fenomeni della disgregazione» e «aumenta la tentazione della criminalità» al punto che «è la stessa società che si scompagina». Nonostante tutto, però la realtà delle cose non de-

ve mai distruggere la speranza. A questo proposito, l'arcivescovo ha infatti sottolineato che, anche se «la disoccupazione morde», «i segnali positivi non mancano» come non mancano «la volontà, l'intelligenza e l'energia di molti per tenere le attuali posizioni lavorative, per inventare ed innovare». «Per questo - ha aggiunto - la disperazione ed il disfattismo non devono prevalere e paralizzare gli sforzi, da qualunque parte vengano».

All'inizio dell'omelia il cardinale aveva anche fatto un breve accenno alla globalizzazione affermando che quest'ultima «ambiva a porsi come il destino maturo del mondo» ma che invece, «stando al volto che finora ha dato di sé, ha mostrato i lati della sua fragilità e l'incompiutezza rispetto alla necessaria vocazione ad essere strumento costruttivo per il bene dei Paesi e dei popoli».

Parlando nello specifico della situazione genovese, Bagnasco ha poi espresso tre desideri, tre "sogni": «Che non si perda nulla di quanto vive ma che si incrementi ciò che in questo momento è in disagio e teme per il futuro»; che «nel momento della ripresa economica i necessari adeguamenti industriali siano realtà» e «che nessun segmento direzionale, da sempre radicato nel nostro territorio, prenda il volo per altri lidi».

l'allarme

«La disoccupazione affligge anche il mondo dei giovani e aumenta la tentazione alla criminalità»

